

# Prima Domenica di Avvento

---

## LA VENUTA DEL SIGNORE

- Anno A: Mt 24,1-31
- Anno B: Mc 13,1-27
- Anno C: Lc 21,5-28



VEDRANNO IL FIGLIO DELL'UOMO VENIRE SULLE NUBI DEL CIELO

# PRIMA DOMENICA D'AVVENTO LA VENUTA DEL SIGNORE

di Luciano Bissoli



La raffigurazione ha a tema la Parusia, ossia la seconda Venuta del Signore alla fine del mondo come è presentata nelle pagine dei Vangeli di Matteo, Marco e Luca, pagine che nel rito ambrosiano<sup>1</sup> si leggono in occasione della **prima domenica di Avvento** che rispetto al rito romano inizia con la prima domenica dopo la festa di San Martino che cade sempre l'11 novembre. Nei secoli passati segnava anche la fine dell'anno sociale e civile.

Il dipinto è ricco di simboli e colori che hanno il solo scopo di esaltare **il Figlio dell'uomo che sta per venire sopra le nubi del cielo con grande potenza e gloria** (Mc 13,26). Il testo evangelico di questa domenica intreccia parole dell'Antico Testamento, precisamente del libro di Daniele, con altre di Isaia ed Ezechiele per parlare della figura, ben nota nella tradizione apocalittica di Israele, del Figlio dell'uomo identificato nella gloriosa manifestazione di Gesù Cristo, il Messia atteso, che, al di sopra dei cataclismi della storia e del cosmo, verrà come giudice dell'universo.

Al centro dell'icona è appunto raffigurato Gesù, il Figlio dell'uomo. Non ha l'abituale veste rossa e blu che compare nelle altre icone della Basilica. Qui Gesù è rappresentato con un ampio vestito dallo splendido e luminoso giallo del sole. Ha un viso dai tratti delicati e sereni che rivelano la sua bellezza e la sua bontà. Non un viso di uno che giudica con severità, ma di uno che ama infinitamente le sue creature. La sua aureola è in oro zecchino e porta tre antiche lettere greche che dicono *era, è, sarà* definizione che si trova nel libro dell'Apocalisse 4,8 per parlare di Dio rifacendosi alla rivelazione fatta a Mosè nel rovetto ardente. Il Figlio dell'uomo è seduto su un ricco trono bizantino decorato da preziose gemme e porta calzature di colore rosso. Non è più a piedi scalzi come in tutte le altre raffigurazioni nelle icone della Basilica.

La sua mano destra che viene abitualmente definita *la mano della misericordia* è benedicente (con le tre dita secondo l'antica tradizione). Con la sinistra Gesù tiene ben in vista un evangelario, come spesso si

<sup>1</sup> Nel ciclo liturgico triennale si legge nell'Anno A: Mt 24,1-31, nell'Anno B: Mc 13,1-27; nell'Anno C: Lc 21,5-28

---

vede in tanti mosaici e icone. Tale raffigurazione ci obbliga a qualche sottolineatura: il dipinto ci presenta uno dei pezzi più preziosi del Tesoro del Duomo di Milano, si tratta della sovracoperta in lamina d'oro commissionata da Ariberto da Intimiano arcivescovo di Milano dal 1018 al 1054, per contenere l'evangelario da lui donato alla nostra cattedrale attorno al 1034. Un'opera con splendide lavorazioni in stile bizantino che sottolineano la centralità di Cristo crocifisso e della salvezza offerta all'uomo tramite il sacrificio della croce, raffigurato al centro della copertura<sup>2</sup>. E' evidente il richiamo storico e lo stretto legame tra la Cattedrale e la Chiesa ambrosiana di cui fa parte la Comunità della basilica dei SS. Martiri Nereo e Achilleo.

Da notare però che Gesù non presenta quella che noi chiamiamo la copertina dell'Evangelario, bensì la quarta di copertina, perché il Vangelo – che nell'affresco del catino dell'abside della Basilica opera di Vanni Rossi (1894-1973) era invece aperto per indicare ai fedeli che Cristo Re è la Via da seguire per raggiungere la vita vera, il suo Vangelo aperto recita, appunto, "Ego sum vita" – qui è chiuso. Infatti questa è la seconda e ultima venuta di Gesù alla fine del mondo: il tempo per la conversione è concluso, per questo il Vangelo ormai è chiuso, questo è il tempo del giudizio universale.

La figura di Gesù è inserita in un doppio, irregolare e insolito riquadro romboidale che simbolicamente rappresentano "le nubi del cielo sulle quali verrà il Figlio dell'Uomo". Nel primo rombo o primo cielo sono iscritte quattro lettere greche che abbreviano il suo nome ("Gesù", guardando sulla sinistra, e "Cristo", sulla destra), con immagini dei Serafini dal colore rosso e rosa con una cromia che ricorda il fuoco, infatti, in ebraico la radice שרף (śārāf) significa "ardere"<sup>3</sup>. Questi Serafini, che secondo la tradizione nella gerarchia celeste sono gli angeli più vicini a Dio, risiedono nel cielo cristallino ed eccellono nell'amore di Dio. Sono raffigurati con sei ali racchiuse – come dice Isaia 6,1-3 - che nascondono parzialmente il loro volto.

Nel secondo rombo o secondo cielo vi sono i quattro Cherubini כְּרוּבִים (kerubim), forme angeliche come ne parla il profeta Ezechiele (1,5-6.10)<sup>4</sup> che nella simbologia cristiana divengono un'allusione ai quattro Evangelisti, così come si accenna nel libro dell'Apocalisse 4,6-7: in senso orario l'angelo (Matteo), il bue (Luca, definito da Dante nel De Monarchia, *Scriba mansuetudine Christi*, perché nel suo vangelo narra le parabole della misericordia: il figliol prodigo, il buon samaritano), il leone (Marco) e l'aquila (Giovanni – l'aquila vola più in alto di tutti i volatili e può fissare il sole senza essere accecata). Il primo scrittore cristiano ad unire i 4 simboli ai 4 evangelisti fu S. Ireneo di Lione (130-202 d.C.), ripreso poi da San Gerolamo (347-420)<sup>5</sup>. Significativo e catechetico questo insieme di immagini che richiamano il ruolo della Chiesa apostolica che accompagna il ritorno di Cristo come Signore della storia e del mondo.

Sopra la testa di Gesù decorata con una ricca aureola dorata eseguita con la tecnica dello stacciato, sono raffigurati, personificati, il sole e la luna citati nel passo di Vangelo di riferimento di questa icona.

Un turbinio di angeli in volo in uno sfondo di un cielo dall'intenso e scuro blu notte, due con trombe (Mt 24,31); altri quattro portano i simboli del fuoco, dell'acqua, della terra e dell'aria, gli elementi individuati fin dal V sec. a.C. da Empedocle di Agrigento come le "radici dell'universo". Tutto il mondo, tutto l'universo deve comparire davanti al Figlio dell'Uomo per essere giudicato sui valori e i principi raccolti nel libro del Vangelo (l'Evangelario). Gli angeli e il creato, tutti fanno da corona ed esaltano la gloria del Figlio dell'uomo, Gesù giudice dell'universo.

Ai piedi di Gesù due angeli dalle verdi vesti sostengono un vistoso cartiglio con la scritta: **VEDRANNO IL FIGLIO DELL'UOMO VENIRE SULLE NUBI DEL CIELO** che riproduce la conclusione della pagina del Vangelo della prima domenica d'Avvento nel rito Ambrosiano in tutti e tre i sinottici: Mt 24,30; Mc 13,26; Lc 21,27.

---

<sup>2</sup> La tomba di questo notissimo Arcivescovo, ricordato anche per il Carroccio, si trova nella prima campata della navata esterna destra del Duomo ed è sormontata da una copia del celebre crocifisso (l'originale si trova nel Museo del Duomo).

<sup>3</sup> Dante nel canto XXVIII (v. 99) del Paradiso definisce i Serafini «focchi pii» e sono le intelligenze motrici del nono e ultimo cielo del Paradiso, il cielo *cristallino* anche detto *primo mobile*.

<sup>4</sup> Il "Carro di Dio" descritto dal profeta Ezechiele (Ez 1, 4-10) viene trasportato da quattro creature tetramorfe, cioè che hanno una testa con quattro facce: *Al centro, una figura composta di quattro esseri animati, di sembianza umana con quattro volti e quattro ali ciascuno. (...) Quanto alle loro fattezze, avevano facce d'uomo; poi tutti e quattro facce di leone a destra, tutti e quattro facce di toro a sinistra e tutti e quattro facce d'aquila* (Ez 1, 5-6.10).

<sup>5</sup> Secondo altri autori, come Ambrogio (337-397), Gregorio Magno (540-604), Honorio de Autun (detto anche Onorio di Ratisbona: sec XII), le figure dei quattro esseri viventi esprimerebbero la totalità del mistero di Gesù: l'incarnazione (l'uomo), la Passione Gesù (il bue), la Resurrezione (il leone) e l'Ascensione (l'aquila). Le quattro figure, dunque, simboleggiano le quattro fasi della vita di Cristo, sintetizzate con questa formula: *"Fuit homo nascendo, vitulus moriendo, leo resurgendo, aquila ascendendo"* (nato come uomo, morì come un vitello sacrificale, fu leone nel risorgere e aquila nella sua ascensione).

# Seconda Domenica di Avvento

---

## I FIGLI DEL REGNO

- Anno A: Lc 3, 1-18
- Anno B: Mt 3, 1-12
- Anno C: Mc 1,1-8



## SECONDA DOMENICA D'AVVENTO I FIGLI DEL REGNO

di Luciano Bissoli



### Premessa:

Questa icona con il caratteristico tratto dell'artista Julian Rosu e la sua vivace cromia vuole rappresentare la pagina del Vangelo della seconda domenica di Avvento del rito ambrosiano<sup>1</sup> che porta per titolo: "I figli del Regno". Non si può accogliere il dono della venuta di Gesù se non in quel cammino di conversione al quale Giovanni Battista ci sollecitava con il battesimo nel fiume Giordano i suoi contemporanei dopo aver confessato i propri peccati. Il battesimo (immersione nell'acqua) era una pratica diffusa nell'AT (esistevano diversi riti di purificazione, vedi Lv 14,5-6; Is 1,16) e nella comunità di Qumran dalla quale forse proveniva il Battista.

### Presentazione del dipinto

Nella icona, ambientata in una zona deserta (Mt 3,1 *In quei giorni venne Giovanni il Battista e predicava nel deserto della Giudea* e la profezia di Isaia citata da Mc recita: *Voce di uno che grida nel deserto*), campeggia la figura del Battista che sta battezzando in un fiume Giordano ricco d'acqua le persone che "accorrevano a lui ... confessando i loro peccati" (Mc 1,5).

I Figli del Regno sono coloro che si convertono. Questo tema nel Vangelo di Luca che si legge nell'anno A è sviluppato in Lc 3,1-18. Nel Vangelo di Lc 3,11 si legge che Giovanni Battista, a coloro che lo interrogavano in merito alla salvezza, rispondeva: «*Chi ha due tuniche ne dia una a chi non ne ha ...*». E l'artista ha allora raffigurato alle spalle di chi sta ricevendo il battesimo una persona che invece offre una tunica. Prosegue il Vangelo di Luca (vv 12-13): *Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: «Maestro, che cosa dobbiamo fare?». Ed egli disse loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato»*. Il pittore ha allora raffigurato in

<sup>1</sup> Nell'anno A si legge il passo di Vangelo Lc 3,1-18; nell'anno B si legge il brano parallelo di Matteo 3,1-12; nell'anno C quello di Marco 1,1-8. Diversamente dalla Quaresima Ambrosiana dove tutti gli anni si leggono gli stessi testi (sia nell'anno A, che nell'anno B, come nell'anno C), nel ciclo triennale dell'Avvento Ambrosiano si proclamano i passi paralleli tratti dai Vangeli sinottici.

---

suntuosi abiti un esattore delle tasse (un pubblicano) e alle sue spalle un soldato, infatti nel v. 14 si ricorda che: *Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi, che cosa dobbiamo fare?». Rispose loro: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe».* Nell'icona il soldato estrae allora la propria spada non dall'elsa, ma la sfila dal fodero in segno di volerla deporre; in questo modo con l'elsa la spada ha la forma della croce. Come è noto, poi, il fiume Giordano in cui battezzava Giovanni si getta nella gran fossa del Mar Morto (- 400 mt s.l.m.) in cui non è possibile la vita per la presenza di bitumi e l'alta salinità, per questo i pesci cercano una via di salvezza nuotando contro corrente. Già in antico mosaico pavimentale del VI secolo scoperto nella chiesa di San Giorgio a Madaba (Giordania) i pesci sono stati raffigurati che tornano indietro per non finire nel Mar Morto, così anche in questa grande icona. I pesci diventano così un simbolo dei cristiani che per salvarsi devono convertirsi - cioè fare inversione a U - per non lasciarsi trascinare dalla corrente del fiume del mondo che conduce nel Mar Morto. I Figli del regno son dunque coloro che si convertono ricevendo il battesimo di conversione, dove conversione significa un'inversione, un tornare indietro, che richiama l'invito profeti al popolo a ritornare al precedente rapporto con Dio (prima del peccato). Alle spalle del Battista è raffigurato con l'abito verde Sant'Andrea - fratello di Simon Pietro - che, prima d'essere uno dei 12 apostoli di Gesù, era un discepolo di Giovanni, come ci ricorda il Vangelo di Giovanni (1,35-41). *Egli per primo trovò suo fratello Simone e gli disse: "Abbiamo trovato il Messia" (che, tradotto, vuol dire Cristo); e lo condusse da Gesù»* (v. 42).

Nell'icona a sinistra, l'artista ha rappresentato un albero ormai rinsecchito che non porta più frutto sul cui tronco è posta una scure. Il Battista infatti diceva: *«... la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco»* (Lc 3,9 // Mt 3,10).

Il passo di Mt 3,1-12 che leggiamo nell'anno B apre di fatto il vangelo di Matteo, dopo i primi due capitoli dedicati alla nascita e all'infanzia di Gesù. Come è noto la predicazione di Gesù (che comincerà in Mt 4,12, dopo il suo battesimo e le tentazioni del deserto) fu preceduta dalla predicazione e dal battesimo di Giovanni Battista da cui è tratto il passo di questa domenica che si apre con l'invito: *Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!* Queste sono le identiche parole che Gesù dirà all'inizio della sua predicazione (Mt 4,17), creando un'unità di intenti tra i due personaggi. "I figli del Regno" son coloro che si preparano alla venuta del Signore con opere di conversione. Come si vede nell'icona, Giovanni (con una aureola tutta piena e non a forma di croce come sempre quella di Gesù) portava una veste di peli di cammello e una cintura ai fianchi, come Elia, considerato il padre dei profeti (2Re 1,8). Suo nutrimento erano locuste (insetto commestibile secondo Lv 11,22) e miele selvatico, tipici cibi del deserto. Tutti accorrono a lui, anche farisei e sadducei, perché nessuno è escluso dalla chiamata alla conversione. Alle due estremità dell'icona sono state raffigurate alcune pietre, perché - sempre nel Vangelo di Mt 3,9 - si legge che Giovanni diceva: *Vi dico che Dio può far sorgere figli di Abramo da queste pietre.*

Il Battista poi riconosce di essere inferiore a Gesù perché parlando alle folle affermava: *colui che viene dopo di me è più forte di me io non sono degno di portargli i sandali; egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco* (Mt 3,10). "I figli del Regno" son dunque coloro che sanno attendere il Messia.

Nell'anno C la liturgia ci propone il brano di Mc 1,1-18. Concentrare il nostro sguardo su Giovanni significa accogliere il suo invito a prepararci all'incontro con Gesù *Messia (Cristo), Figlio di Dio*. La "bella notizia" che apre il Vangelo di Marco è allora questa: per incontrare Gesù nella nostra vita abbiamo prima bisogno di convertirci come diceva Giovanni Battista, dobbiamo riconoscere i nostri peccati e i nostri errori per fare esperienza della misericordia di Dio. Il tema della via da rendere diritta sarà sviluppato nel commento alla quinta icona dell'Avvento: la domenica del Precursore.

A commento del Vangelo di Marco valgono tutte le riflessioni già esposte per i Vangeli di Luca e Matteo.



---

Infine, una nota: in questa icona ritroviamo in alto a destra un richiamo alla basilica dei SS. Nereo e Achilleo, la cui facciata principale è rappresentata idealmente come adiacente alla struttura del tempio di Gerusalemme.

## Terza Domenica di Avvento

---

# LE PROFEZIE ADEMPIUTE

- Anno A: Mt 11,2-15
- Anno B: Gv 5,33-39
- Anno C: Lc 7,18-28



## Terza domenica di Avvento LE PROFEZIE ADEMPIUTE di Luciano Bissoli



### **Premessa:**

In questa icona della terza domenica del tempo d'Avvento il pittore Iulian Rosu ha rappresentato Gesù che parla di Giovanni il Battista, così come si legge nella pagina del Vangelo del rito ambrosiano<sup>1</sup>.

Come le altre icone è stata eseguita su uno speciale supporto di tela ricoperta da una foglia di legno. La superficie è stata dipinta con le tecniche delle antiche icone, usando cioè solo pigmenti naturali e minerali misti a tuorlo d'uovo con funzione di legante.

Non è certamente una novità, ma l'impatto visivo è sempre nuovo, forte e piacevole per via della brillante calda cromia e dell'atmosfera creata. Sappiamo però che un dipinto religioso non deve puntare solo a una bellezza puramente esteriore ma, deve offrire anche un'occasione di catechesi dalle immagini per scoprire la vera Bellezza e meglio comprendere l'insegnamento di Gesù. L'opera risponde perfettamente, a nostro avviso, al suo compito e riesce a presentare un momento in cui ciascuno di noi può, quasi fisicamente, partecipare e accogliere, condividere le parole che Gesù dice di Giovanni il Precursore. Occorre poi ricordare che anche questo dipinto, come tutti, è il frutto di una stretta collaborazione tra il committente don Panzeri e il pittore. Ogni dipinto è, infatti, il risultato di un'approfondita analisi dei testi cui si riferisce la scena, scambiando, ecumenicamente, idee, simbologia e ambientazione. Iulian prepara poi un veloce

<sup>1</sup> Seguendo il lezionario Ambrosiano nell'Anno A del si legge Mt 11,2-15; nell'anno B Gv 5,33-39; nell'anno C Lc 7,18-28.

---

schizzo e un bozzetto che traduce poi, con una spettacolare padronanza spaziale, sul grande pannello che, ricordiamo, è di circa 20 metri quadrati.

### **Presentazione del dipinto**

L'ambientazione di questa grande icona è tra aspre e taglienti rocce che non sono però segno di un deserto senza vita. Qua e là spuntano, infatti, ciuffi d'erba e qualche robusta pianta. Un luogo che è accogliente nonostante l'apparente durezza e al dramma di Giovanni che è in prigione perché aveva denunciato, con coraggio, il comportamento immorale di Erode Antipa.

Sullo sfondo della scena vediamo un'articolata architettura che ricorda che quanto raffigurato non è avvenuta su un qualsiasi pianeta, ma sulla terra ed esattamente a Gerusalemme, ma riguarda anche la parrocchia dei SS. Nereo e Achilleo e l'intera comunità. Con uno stratagemma pittorico, sul lato sinistro vediamo, infatti, la sagoma architettonica dell'ingresso della cappella dell'oratorio San Carlo della parrocchia e sulla destra una grande finestra con robuste sbarre da cui spunta, senza tenere conto della barriera, la figura di Giovanni con una ricca aureola.

Al centro è raffigurata la figura di Cristo con le sue abituali vesti di sommo sacerdote e, come sempre, con il rotolo della Parola avvolto e chiuso perché il Cristo stesso è la Parola, un cartiglio sempre aperto per rivelare la "lieta notizia" della venuta del Regno di Dio. Col braccio sinistro indica una figura in carcere, Giovanni il Battista, che è oggetto del suo discorso.

Assai efficace il modo in cui il nostro pittore lo rappresenta: una figura che non tiene minimamente conto delle robuste sbarre. È come se la potenza delle parole di Giovanni e della sua azione di precursore, di annunciatore di Cristo, non possa essere chiusa in alcun tenebroso carcere. La sua testimonianza di profeta è una "lampada che arde e risplende" (Gv 5,35) nel deserto che mai si spegnerà, come sottolineato dalla luce emanata dalla lampada ad olio accesa sul davanzale della finestra e dalla dorata aureola in oro zecchino!

Ai astanti Gesù così presenta del Battista: "che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna agitata dal vento? E allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo avvolto in morbide vesti? Coloro che portano vesti sontuose e vivono nella lussuria stanno nei palazzi dei re. Allora cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì. Vi dico e anzi uno che è più grande di un profeta. È lui quello di cui sta scritto; Ecco il mio messaggero; io lo mando davanti a te, egli preparerà la strada davanti a te" (Mt 11,7-10; Lc 7,24-27).

Due gruppi sono raffigurati. A sinistra alcuni discepoli di Gesù, ma non gli apostoli e, a destra, di fronte a Gesù, i discepoli mandati da Giovanni che con volto affranto chiedono: "Sei tu colui che deve venire (cioè il Messia) o dobbiamo aspettarne un altro?" (Mt 11,3; Lc 7,19; Gv 5,33). Un discepolo presenta come segno di riconoscimento che proprio Giovanni lo ha inviato la veste di pelo di cammello di Giovanni che rammenta i suoi digiuni e la vita nel deserto. Questa domenica è appunto intitolata "le profezie adempiute" perché Gesù risponde ai discepoli di Giovanni affermando che la profezia di Isaia (Is 26,19-29) si è avverata: *I ciechi recuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti e ai poveri è annunciata la buona novella* (Mt 11,5). Per questo nell'icona è raffigurato un giovane che porta la mano agli occhi risanati e lascia il suo bastone, ormai non più necessario, perché guarito da Gesù.

# Quarta Domenica di Avvento

---

## L'INGRESSO DEL MESSIA

- Anno A: Mt 21,1-9
- Anno B: Mc 11,1-11
- Anno C: Lc 19,28-38



## L'INGRESSO TRIONFALE DI GESU' A GERUSALEMME

di Luciano Bissoli



### Premessa

Questo dipinto di Iulian Rosu rappresenta l'ingresso di Gesù in Gerusalemme, che è narrato da tutti e quattro gli evangelisti: Mt 21,1-9; Mc 11,1-11; Lc 19,28-38 e Gv 12,12-19.

Com'è già stato posto l'accento dai vari articoli pubblicati nel corso dei mesi di marzo e aprile 2021 da diverse testate milanesi a partire dal Corriere della Sera e, in particolare, nell'articolo di Luca Frigerio nell'inserito diocesano di *Avvenire* di domenica 21, che nel titolo precisa: "nuovi colori illuminano la basilica del card. Schuster", dobbiamo dire che è davvero così. La sobrietà cromatica dell'interno della basilica, interrotta un po' timidamente dai colori dei dipinti di Vanni Rossi nel presbiterio e delle navate laterali, è indubbiamente sospesa dall'accesa e brillante cromia dei colori stesi da Iulian Rosu che rimane fedele alla tradizione bizantina. Una fedeltà che è segno di un'appartenenza meditata. Il suo estro non è però "ingabbiato" e si esprime senza rigidità, con libera fantasia inventiva, aspetti tutti attentamente curati perché, l'artista con la vicinanza di don Panzeri, non dimentica che il suo lavoro è al servizio della fede e deve essere precisa catechesi. Il suo è un modo affascinante di "dire Dio con l'arte" (un'azzeccata definizione di don Pierluigi Lia).

### Presentazione della grande icona

Cerchiamo ora di "leggere" questa icona, nuovo arricchimento decorativo e catechetico per la basilica. È dipinto un ambiente con particolari interessanti che arricchiscono la scena. La figura di Gesù è la più imponente e maestosa.

Sullo sfondo sono dipinte le abituali, aspre e taglienti montagne che sono tuttavia ricche di alberi con luminose foglie, come se anche la natura volesse partecipare alla gioia dell'arrivo di Gesù. Si tratta della rappresentazione del monte degli ulivi. All'estrema destra vediamo una costruzione protetta da un muro che è decorato da una croce greca (con le quattro braccia d'identica dimensione) inserita in un cerchio scuro. Ovviamente gli edifici di Gerusalemme non avevano tale decorazione, ma è qui rinnovato il collegamento storico e di fede tra il Tempio di Gerusalemme e la basilica dei SS Nereo e



---

Achilleo che ritroviamo in ogni icona sin qui realizzata. Tale decorazione si trova, infatti, nell'articolata recinzione a muro con caratteristici pilastri a torre che circonda l'area della basilica milanese.

Alla sinistra di Gesù il gruppo degli apostoli in cui riconosciamo Pietro e, stranamente, anche l'apostolo Paolo con l'abito azzurro, la barba a punta e lunghi capelli. È un'evidente forzatura storica voluta. Paolo non ha mai incontrato e conosciuto Gesù in vita, ma Iulian è certo che Saulo, dopo la conversione, ebbe modo di rivivere, come dovremmo fare anche noi, ogni momento della vita del maestro.

Vediamo anche l'evangelista Giovanni che stende a terra, umilmente, il suo mantello quasi spogliandosi così del suo "io". Al centro Gesù, con l'abituale veste regale, tiene nella mano sinistra il rotolo del Vangelo. Monta un puledro d'asina, dal grigio pelo e dall'aspetto mite che partecipa alla festa tenendo in bocca un ramo d'ulivo, dal cui frutto si ottiene, come ben sappiamo, l'olio che secondo la tradizione ebraica si usa per ungere i re. Non c'è nulla di trionfale nell'arrivo di Gesù. Non è voluto arrivare a cavallo come usano fare i trionfatori a dimostrazione della loro potenza e forza nella guerra. Preferisce presentarsi su un asino come facevano gli antichi re d'Israele (Genesi 49,11). Si manifesta come il Messia, il Principe della pace che nulla impone. Ha un gesto di benedizione verso chi, alle porte della città, lo attende e lo acclama dicendo: "Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore". Opportuno ricordare che era appena avvenuta la risurrezione di Lazzaro e la gente desiderava incontrare e fare festa a Gesù. Chi è attento osservatore avrà notato che la veste di Gesù (rossa) e il mantello blu, con una decorazione a forma di croce, sono dipinte in modo identico nei dipinti che rappresentano l'unzione a Betania, la risurrezione di Lazzaro e la guarigione del cieco nato. Come mai questo? È una precisa catechesi! Il rosso della veste e la croce dipinta sul mantello ci ricordano che Gesù ha iniziato il suo andare verso Gerusalemme dove sarebbe stato crocifisso. Le scene rappresentate sono sì un momento di gioia, ma come detto da papa Francesco nell'omelia della S. Messa del Crisma il 3 di aprile 2021 "l'ora dell'annuncio gioioso e l'ora della persecuzione vanno insieme... è una croce che salva... che sconfigge il male". Una croce quindi da abbracciare!

Tra chi lo attende, vediamo una bambina che agita un ramo di palma<sup>1</sup> e un ragazzino che pone ai piedi dell'asinello la sua migliore veste, offrendo ciò che ha, forse, di più prezioso. Tra le figure che accolgono Cristo alle mura di Gerusalemme, vediamo una donna anziana che agita un ramo d'ulivo, dal viso dipinto accuratamente e non secondo le regole dell'arte bizantina. Come mai? È stato un omaggio a sorpresa del pittore al suo committente: riproduce, infatti, il viso della mamma di don Panzeri. Notiamo che tra le figure del popolo che acclama Gesù, c'è in fondo, anche un fariseo che non agita alcuna palma. Un'ultima osservazione: gli apostoli e Gesù non portano i calzari come invece gli abitanti di Gerusalemme, perché il Profeta Isaia (52,7) scrisse *Come sono belli i piedi del messaggero che annuncia la pace, del messaggero di buone notizie che annuncia la salvezza, che dice a Sion: «Regna il tuo Dio»*.

---

<sup>1</sup> L'uso delle palme come gesto di accoglienza e di gioia è tipico per gli ebrei ed è legato al ricordo dell'esodo dall'Egitto celebrato nella Festa delle Capanne. Per i cristiani la palma indica la vittoria di Gesù sulla morte e la sua risurrezione ed è il simbolo dei martiri per la fede.

# Quinta Domenica di Avvento

---

## IL PRECURSORE

- Anno A: Gv 1,6-8.15-18
- Anno B: Gv 1,19-27a. 15c. 27b-28
- Anno C: Gv 3,23-32



RENUNTE  
ISRAEL  
LA VIA  
DEL  
SIGNORE.

# LA GRANDE ICONA DEL PRECURSORE GIOVANNI BATTISTA

di Luciano Bissoli



## **Premessa:** Note tecniche.

Il dipinto di Iulian Rosu ricco di vivaci cromie è stato collocato martedì 13 aprile 2021 sulla parete sinistra – dedicata alle domeniche dell’Avvento - della navata centrale della basilica. La grande icona fa riferimento alla pagina del Vangelo di San Giovanni che si legge durante la S. Messa nella Quinta Domenica d’Avvento<sup>1</sup> che nel rito ambrosiano porta il titolo di “Domenica del Precursore”.

Come le altre icone, anche questa che presenta Giovanni Battista, definito, appunto, “il Precursore”, è stata eseguita su uno speciale supporto di tela e sottile legno prodotto dalla ditta TABU di Cantù. La superficie di circa 20 mq è stata dipinta con le tecniche delle antiche icone, usando cioè solo pigmenti naturali e minerali misti a tuorlo d’uovo con funzione di legante. Anche per questa icona sono serviti più di 400 tuorli d’uovo.

Il pittore sempre attento ai suggerimenti del committente don Gianluigi Panzeri ha rappresentato con grande fedeltà le pagine dei primi capitoli del Vangelo di Giovanni dedicate alla figura di Giovanni che battezzava nel fiume Giordano, integrandole con alcune sottolineature di forma e di colore che esaltano l’avvenimento e consentono una più approfondita “lettura” da parte dei fedeli che numerosi frequentano le liturgie nelle domeniche.

## **Presentazione del dipinto**

In questo dipinto è centrale la figura di Giovanni Battista, definito il “Precursore” perché con la sua profetica predicazione ha annunciato la venuta di Gesù, l’Atteso, invitando la gente che accorreva per ricevere il battesimo a preparane la venuta.

<sup>1</sup> Nel ciclo liturgico ambrosiano dell’Anno A si legge Gv 1,6-8.15-18; nell’anno B: Gv 1,19-27.15c.27b-28; nell’anno C: Gv 3,23-32

---

Del Battista<sup>2</sup> se ne parla in tutti e quattro i Vangeli, ma il dipinto di Rosu presenta in particolare la versione di San Giovanni. Il Precursore campeggia al centro di un ambiente caratterizzato da taglienti e aspre rocce quasi a rappresentare visivamente il tono della predicazione di Giovanni, "voce che grida nel deserto" (Gv 1,23).

Il Battista è ritto, eloquentemente, con i piedi su una roccia all'interno del fiume Giordano dove battezzava la gente che accorreva a lui. È vestito con una pelle di cammello e porta una cintura attorno ai fianchi, come dice il Vangelo. Ha capelli e barba lunghi e un aspetto filiforme di uomo aduso al digiuno. Si nutrive, infatti, solo di locuste e di miele selvatico. Alza il suo braccio destro a indicare Gesù come il Messia che sta per venire, affermando di non essere lui il Cristo (il Messia), ma colui che ne deve prepararne la venuta, il "Precursore", appunto.

Gesù Messia è allora dipinto in alto con l'aureolo d'oro zecchino in un grande cerchio azzurro che, al centro, ha tre cerchi concentrici, simbolo della Trinità, una rappresentazione trinitaria presente anche nell'icona dell'Annunciazione e che si ritrova anche in tante storiche icone, ma raramente nell'arte occidentale.

La mano sinistra regge invece un rotolo aperto su cui leggiamo la profezia di Isaia: "Rendete dritta la via del Signore" citata in Gv 1,23.

Una ricca aureola come quella di Gesù mette in luce l'intenso e "loquace" viso di Giovanni Battista, la sua santità e l'importanza del suo ruolo nel progetto del Signore che lo ha definito "Il più grande tra i nati da donna" (Lc 7,28): una figura per molti aspetti assai affascinante<sup>3</sup>.

Al centro della scena il fiume Giordano che scorre impetuoso, ma non ferma alcuni piccoli pesci che nuotano liberamente e vivacemente controcorrente così come sono rappresentati in un antico mosaico del VI secolo scoperto a Madaba (Giordania) nel secolo scorso. Dal momento che il Giordano si getta nella gran fossa del Mar Morto in cui non è possibile la vita per l'alta salinità, i pesci cercano una via di salvezza andando contro corrente. I pesci diventano così un simbolo per i cristiani che per salvarsi devono convertirsi, cioè invertire la rotta della propria vita. L'acqua poi, con una piccola cascatella, è come se scendesse in basilica verso i fedeli.

Alla sinistra del Battista un gruppo di persone è pronto a ricevere il battesimo giovanneo. Hanno un aspetto elegante, vesti dai bei colori e un atteggiamento di disponibilità e umiltà, tra questi è riconoscibile Andrea fratello di Simon Pietro col manto verde (Gv 1,40) e inginocchiato l'evangelista Giovanni che ha narrato questi fatti.

Nell'altro gruppo, più numeroso, regna un'atmosfera diversa: c'è certamente curiosità perché la figura del Battista era ben nota e le sue parole avevano lasciato un segno indelebile nella comunità. C'è anche una famiglia che accorre da Giovanni: una donna che dal rosso vestito che stendendo le braccia verso il Battista chiede il battesimo e alle sue spalle il marito e il padre che gli tiene la mano sulla spalla destra. C'è anche una guardia del Tempio pensosa, seduta col tipico abito bianco e la lorica al petto e un fariseo riconoscibile dalle vesti e dal filatterio posto sulla fronte.

In alto a destra è dipinto il Tempio di Gerusalemme e davanti è riconoscibile il disegno del porticato che precede la basilica milanese.

Riteniamo che la rappresentazione così particolare di questa icona in stile bizantino e dunque simbolico, vada letta come un invito ad accogliere il messaggio di Giovanni il Battista.

Riteniamo che il ciclo pittorico in esecuzione, come ha scritto don Panzeri sull'articolo pubblicato da L'Osservatore Romano, il 9 aprile rimarrà "un'esperienza che suscita stupore e comunica serenità e gioia interiore attraverso la contemplazione non solo delle meraviglie del creato, ma anche di un capolavoro d'arte in cui il genio artistico sa trasferire una scintilla dell'estro creatore".

---

<sup>2</sup> Il nome Giovanni, di origine ebraica, è tutto un programma e significa: "Dono di grazia di Dio", oppure anche "Dio ha esaudito" (sottinteso, la preghiera) e ancora "il Signore è misericordioso".

<sup>3</sup> Come è noto, Giovanni Battista è uno dei santi più raffigurato nelle opere d'arte religiosa di tutti i secoli, soprattutto nell'atto di battezzare Gesù. Leonardo seguendo la descrizione apocrifia *Vita di Giovanni secondo Serapione* ne "La vergine delle Rocce" presenta Giovanni Battista ancora bambino che si intrattiene con Gesù. Il vangelo di Luca ci ricorda, infatti, che la madre di Giovanni, Elisabetta, era cugina della Madonna.

**Sesta Domenica di Avvento**

---

**dell'INCARNAZIONE  
o della DIVINA MATERNITA'  
della B. V. MARIA**

Anno ABC Lc 1,26-38a



# LA GRANDE ICONA DELL'INCARNAZIONE

di Luciano Bissoli



## Premessa

Dipinto di Iulian Rosu per la basilica dei SS. Martiri Nereo e Achilleo di Viale Argonne 56 – Milano  
Periodo di esecuzione: novembre – dicembre 2020

Il dipinto, "scritto" con le tipiche tecniche delle icone, è stato portato a termine su un speciale supporto di tela rivestita con sottile strato di legno, secondo le antiche regole della pittura bizantina e con condivisioni, suggerimenti e stimoli da parte del committente don Gianluigi Panzeri, parroco. Una collaborazione necessaria che non ha tolto minimamente la libertà dell'artista, ma ha contribuito a realizzare un'opera che conferma lo stretto e necessario rapporto tra arte e teologia e tiventi occasione per trasmettere nella bellezza un messaggio di fede e di verità.

E' il primo dipinto del ciclo programmato per la decorazione delle pareti della navata centrale che prevede sei pannelli, sulla sinistra, che "raccontano" i Vangeli delle settimane dell'Avvento e sei pannelli con i Vangeli della Quaresima, secondo la liturgia ambrosiana.

L'ho potuto ammirare dapprima in foto e poi "in diretta". Mi è stato quindi possibile, anche grazie alla presentazione del pittore Iulian, "leggerla" in modo più approfondito

## Presentazione del dipinto

L'opera di Iulian ha le caratteristiche tipiche dell'arte bizantina, espressione pittorica in uso nell'intera cristianità e in Italia sino all'avvento di Giotto per scomparire con l'arte del Rinascimento.

I modi espressivi di Iulian hanno tuttavia un'impronta di novità. Ritroviamo, infatti, una particolarissima capacità d'inserimento spaziale, fantasiose architetture, movimento, vivacità,



---

dolcezza nei tratti delle figure e un acceso cromatismo che dona vigore al dipinto senza nulla sminuire la bellezza del momento vissuto da Maria.

Va anche rilevato che nulla è casuale o semplice riempimento di uno spazio. Tutto è stato, infatti, studiato, approfondito e risponde a esigenze catechetiche ben precise. La composizione ha un preciso rapporto organico tra architettura, ambiente e personaggi che crea un insieme unitario che deve presentare correttamente l'avvenimento ed evitare rischi di non corretta interpretazione.

Vediamo un'architettura particolare che mette in luce un ambiente interno, ma è strettamente legata al cielo e che sottolinea la partecipazione tra terra e cielo all'Avvenimento.

Lo sfondo architettonico ha caratteristiche che si collegano agli stili antichi romani, bizantino-orientali, rinascimentali e moderni. È immediata la scoperta che alcune colonne hanno dei capitelli che riprendono quelli della basilica, poi chiaramente richiamata dalla sua cupola vista dall'esterno. Si noti poi che le costruzioni dipinte, sono collegate da un velo colorato. Secondo le regole iconografiche bizantine il velo ricorda che l'Avvenimento è stato all'interno di una stessa "casa". Maria è seduta in una sorta di alcova, con colonne bizantine, da cui il velo prosegue sino alla cupola della basilica. Questo per ricordarci che l'Annunciazione è un avvenimento che collega l'antico e il nuovo Testamento e ci riguarda, ora e nei secoli a venire. È sì accaduto più duemila anni or sono, ma ha un preciso significato sempre vivo che ricorda l'Incarnazione di Gesù.

Il colore verde del pavimento su cui poggiano le predelle lignee poste ai piedi di Maria e dell'angelo richiama il tema cromatico dell'affresco di Vanni Rossi che si può ammirare nell'abside presbiteriale della Basilica.

In alto al centro, è dipinto un raggio azzurro che si posa su Maria ed ha due cerchi, simbolo del Padre e dello Spirito Santo. Il colore scelto per raffigurare il soffio dello Spirito Santo si ricollega al colore azzurro delle vetrate che decorano la parte alta delle pareti della navata centrale.

Si noti sulla sinistra una figura con lunga barba riccioluta. Si tratta del profeta Isaia che si affaccia a una finestra e che srotola un cartiglio con la scritta: *La Vergine concepirà e partorirà un figlio...*, come aveva profetizzato (Is. 7,14).

Di fronte a Maria, appare l'arcangelo Gabriele elegantemente vestito di bianco. Sul braccio destro, che addita Maria, è evidente una banda di colore rosso che ci richiama le vesti dei Santi patroni della Comunità Nereo e Achilleo come li aveva dipinti Vanni Rossi. Santi che ora vivono nello stesso mondo degli angeli. Il suo saluto, "Ave Maria", scritto in greco è leggibile sul cartiglio appoggiato su un arredo che raccoglie rotoli di preghiera, segno che il pregare era un fatto abituale per Maria.

Si noti la particolare intensità del suo atteggiamento: l'arcangelo ha un gesto sicuro, serio, ma lieto perché conscio che con il suo annuncio inizia il progetto di Dio. Ha ai piedi dei calzari dorati, adatti al suo ruolo. Ha ali, con piume segnate da un ricco cromatismo, che sembra gli abbiamo consentito di "atterrare" morbidamente, ma se si guarda con attenzione, possiamo notare che le ali formano una grande "G", la sillaba iniziale del nome di Gesù.

Ma veniamo a Maria, un'elegante e dolce figura vestita di rosso porpora, il colore regale. Ha un atteggiamento di turbamento segnato dal gesto della mano destra, ma già sulla destra Iulian ha dipinto un cartiglio con la scritta: *Ecco sono la serva del Signore* come riferisce il Vangelo di Luca (1, 38).

Maria, la donna del "sì" che ha cambiato le sorti del mondo, ha sulla sua veste, alle spalle e sul velo in testa tre stelle, decorazione simbolica che ritroviamo abitualmente nelle Icone. Sono un antico simbolo siriano di verginità che era ricamato sul velo nuziale delle principesse.

Per i cristiani le stelle hanno assunto un nuovo significato: castità di Maria e la sua verginità perpetua prima, durante e dopo il parto. Parimenti sono un richiamo alla Trinità, per questo è facile ritrovare in tante icone che la figura di Gesù in braccio a Maria, copre una delle stelle.

Alla destra di Maria è posato a terra un vaso con dei gigli bianchi. È un simbolo di purezza, rettitudine, fede e santità, abitualmente rappresentato nei dipinti a partire dal tardo Medioevo e sino ad oggi.